

La città di *Reate* vanta antichissime origini, derivando dalla divinità eponima Rea Silvia che dal connubio con Marte dio della guerra generò i gemelli Romolo e Remo, mitici fondatori di Roma.

Al di là degli aspetti mitologici e leggendari, essa è, sotto il profilo storico, la capitale dell'autoctona popolazione dei Sabini, stanziati *ab origine* lungo la dorsale medio-appenninica della penisola italiana e destinati ad essere riassorbiti nel dominante ceppo romano dopo il III secolo a.C.

A questo periodo risale l'imponente intervento di bonifica del *lacus Velinus* intrapreso con determinazione nell'anno 290 dal console Manio Curio Dentato e portato a compimento mediante la realizzazione del taglio delle Marmore, ampliando mediante la *cava curiana* il naturale salto delle acque colmando un dislivello di oltre 160 metri.

Da allora in avanti, le sorti di Rieti, snodo centrale della consolare Salaria che collegava arditamente le sponde del Tirreno con quelle dell'Adriatico, si fusero indissolubilmente con quelle di Roma.

Nel I secolo d.C., al declino della dinastia Giulio-Claudia seguito nel 69 dalle vicissitudini dell'anno dei tre imperatori Galba, Otone e Vitellio si oppose con lungimirante determinazione il generale sabino Tito Flavio Vespasiano (69-79 d.C.).

A questi sarebbe succeduto il figlio Tito, valoroso generale e statista di indubbio valore, morto dopo due soli anni travagliati da vicende del calibro dell'eruzione del Vesuvio.

La *gens Flavia* si sarebbe tragicamente estinta con l'imperatore Tito Flavio Domiziano (81-96 d.C.).

Nel corso del I secolo dell'era cristiana, la nuova fede si sarebbe diffusa nell'area sabina, così come attestano le numerose fonti archeologiche.

L'alto medioevo segnò anche per il territorio reatino una fase di recessione economica e di declino culturale, arginati soltanto dopo il 570, quando i Longobardi si insediarono nell'Italia centrale dando vita al Ducato di Spoleto.

Rieti fu allora amministrata come gastaldato, fin quando nel 776 la città non entrò nell'orbita del potere carolingio, cui di fatto rimase legata fino al tramonto dell'età feudale.

Assediata e devastata da Ruggero II di Sicilia intorno alla metà del XII secolo, Rieti fu ricostruita grazie al contributo di Roma e dei paesi limitrofi: l'atto generoso non può però soltanto ascriversi al senso di solidarietà delle popolazioni locali, ma va inteso nel quadro più complesso dei legami e degli interessi che intercorrevano al tempo fra la Santa Sede ed il Ducato di Spoleto.

In ossequio a tali interessi, nel quadro di una politica di chiaro orientamento guelfo, la città di Rieti entrò nel 1198 a far parte del Patrimonio di San Pietro.

Da allora in poi, l'amministrazione cittadina fu affidata ad un podestà e regolamentata da autonomi Statuti.

Durante l'età comunale, Rieti si rimodellò nel suo profilo urbanistico quando si trovò ad ospitare nell'arco di un secolo più pontefici: papa Innocenzo III nel 1198, papa Onorio III nel 1219 e nel 1225, papa Gregorio IX nel 1227, nel 1232 e nel 1234, papa Niccolò IV fra il 1288 ed il 1289, infine papa Bonifacio VIII nel 1298.

In quella temperie, infatti, la corte papale si era data un assetto itinerante al fine di esercitare un controllo diretto sul territorio, tanto più necessario in una zona fin dal 1130 segnata dal confine con il Regno di Napoli.

Durante i soggiorni dei pontefici a Rieti, la città fu scenario di episodi di grande rilevanza storica.

Fra i più noti, rammentiamo il matrimonio *per legatos* fra Costanza d'Altavilla ed Enrico VI di Hoenstaufen, i reiterati incontri tra San Francesco d'Assisi ed Onorio III, l'incontro fra Gregorio IX e Federico II, la canonizzazione di San Domenico di Guzman, l'incoronazione di Carlo II d'Angiò.